

L'INTERVISTA

Daniela Melchiorre: se le leggi non funzionano dobbiamo cambiarle

# Il sottosegretario alla Giustizia "La colpa è di noi politici"

RAFFAELE NERI

"BASTA. Bisogna smetterla di prendersela sempre con i magistrati. La classe politica deve fare un esame di coscienza. Se le leggi non funzionano dobbiamo cambiarle. E il caso di Delfino è lì a confermarlo".

Daniela Melchiorre è una abituata a parlare chiaro: sottosegretario di Mastella, magistrata a sua volta, con la Liguria ha un feeling strettissimo. E' lei ad aver seguito il caso di Maria, la bimba bielorussa, ed è di nuovo lei ad essere chiamata in causa per il caso di Delfino.

"Una premessa, però — chiede la sottosegretario alla Giustizia — E' il magistrato che ha le carte davanti, è solo lui a poter decidere, di volta in volta, cos'è meglio fare, com'è meglio agire. E le polemiche — perché la giustizia è una cosa che scatena polemiche, comunque — poi lasciano il tempo che trovano".

Il capo della mobile di Genova è stato durissimo: "Avevamo

raccolto una valanga d'indizi, mancava solo la pistola fumante".

"Non voglio e non posso entrare nel merito, ovviamente. Dico solo che il magistrato applica la legge, solo in certi, estremi, casi la interpreta. Siamo in un Paese dove, per paradosso, se uno uccide la moglie e poi si consegna alla Polizia, secondo la legge può restare libero perché — non essendo ammessa in Italia la poligamia — non può reiterare il reato. Cioè uccidere nuovamente una moglie".

Il procuratore capo ha replicato alla Polizia: "Non c'erano elementi probatori sufficienti" per tenere Delfino rinchiuso a Marassi.

"Guardi, prima di essere chiamata a fare il sottosegretario alla Giustizia, io ho fatto il magistrato: ero addirittura in magistratura militare e la mia ultima sede è stata Torino. Ma non faccio difese d'ufficio, non avrebbe alcun senso. Dico, però, che la gente ha ragione ad essere inquieta e, pro-

prio da casi come questo, si evince che la politica non fa il proprio dovere fino in fondo".

Con chi ce l'ha, sottosegretario?

"Con quelli che tutte le volte urlano e strepitano e non sanno nemmeno di che cosa parlano, con una classe politica spesso inadeguata. La legge parla di "custodia cautelare": lo dice la parola stessa, "cautelare", ma poi il magistrato può intervenire solo nell'ipotesi di fuga o dell'inquinamento delle prove o quando, appunto, le prove sono assolutamente schiacciati".

Come cambiare la legge?

"Con "cautele" proporzionate alla gravità del reato. E' chiaro che quando siamo in presenza di un fatto di violenza gravissimo, o addirittura di un omicidio, il magistrato deve potersi muovere con meno cautele. Bisogna potersi muovere con buon senso".

Il capo della mobile sostiene che "gli elementi per noi erano più che sufficienti per mettere Delfino in carcere". Siamo all'eccesso di garantismo?

"Non c'è mai un eccesso di garantismo. Io sono una comunque garantista, come direbbe Totò "a prescindere": le prove parlano da sole, quando ci sono. Chi è chiamato a giudicare se sono abbastanza, spesso, si trova ingessato da leggi fumose e può agire solo con logiche che — in casi estremi — poi non soddisfano. Ma non nascondiamoci dietro un dito: l'errore è nella legge, non in chi la applica".

